

VERSO LA CONVOCAZIONE DEL IX CONGRESSO NAZIONALE DEL P. C. I.

Siamo per il massimo di interesse reciproco e di unità tra tutte le forze che si oppongono al regime clericale

(Continuazione dalla 7. pagina)

sto ciò che noi depre-

chiamo.

La ricerca di un dialogo e di un contatto con gruppi cattolici orientati per una politica democratica e di sinistra, è elemento tradizionale della nostra attività. Vado pure avanti, tutti i buoni democratici, in questa direzione: il fatto che esista una emulazione per raggiungere risultati positivi non ci disturba in nessun modo. Non si dimentichi che i passi decisivi, che a tutti servirono di esempio in questa direzione, li abbiamo fatti noi comunisti. Vero è che oggi, nella vita della Democrazia cristiana, regna tale confusione per cui è difficile muoversi con una prospettiva sicura. Questo partito è portato all'estremo della confusione interna dal fatto di essere diventato il partito che vuole e deve attuare al governo la politica del grande capitale monopolista e per questo vuole e deve sempre essere pronto alla rinuncia a qualsiasi principio democratico, antifascista, costituzionale.

La coscienza di questo fatto non è però ancora abbastanza diffusa e presente nelle masse lavoratrici cattoliche, né in quei quadri che sono orientati in senso democratico. Se lo fosse, si dovrebbe già avere una vera ribellione di quadri e di militanti, il che ancora non esiste, essendosi realizzata, questa ribellione, in modo parziale soltanto in Sicilia. Non esiste ancora, essenzialmente e soprattutto, la consapevolezza che la degenerazione politica del partito della Democrazia cristiana è strettamente legata al fatto che la politica anticomunista, le quali sono lo strumento più efficace della reazione padronale, sono la base di tutta l'attività politica di questo partito. E' difficile, perciò, la formazione di un vero movimento di sinistra nel campo politico dei cattolici.

La cosiddetta "azione sociale" dell'onorevole Fanfani era soltanto un espediente strumentale

L'ex presidente del Consiglio, on. Fanfani, nella azione che conduce per risalire a galla dopo il suo crollo come presidente del Consiglio, la scomparsa come segretario del partito, ha fatto parecchie dichiarazioni, di cui alcune a questo proposito. Tra esse intendo sottolineare soprattutto quelle che giustificano pienamente l'azione che è stata condotta dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici, sotto la guida del nostro partito e del partito socialista, per cacciare dal governo l'onorevole Fanfani stesso. Egli ha infatti detto apertamente che tutta la sua cosiddetta azione sociale altro non era che un espediente, uno strumento per condurre in modo più efficace la lotta contro i partiti della classe operaia e le vere forze della sinistra democratica, cioè per attuare meglio quello che è il piano reazionario del grande padronato e della destra italiana. E' ciò che noi, del resto, avevamo benissimo compreso.

Ma a questo si lega un problema politico abbastanza serio: l'on. Fanfani ha infatti concluso uno dei suoi interventi dichiarando che oggi non esiste nel Parlamento una maggioranza per quella politica che egli chiama di apertura sociale o di centro-sinistra. Su questo punto intendo smentirlo in modo aperto: il fatto è che tale politica, in realtà, non vi è mai stata; se vi fosse stata, non sarebbe neanche stata, nel Parlamento, la maggioranza per sostenerla. E tale maggioranza c'è ancora, e si manifesterebbe qualora una politica simile venisse inaugurata. Questo è bene ripetere in modo esplicito e chiaro nel momento in cui vi è chi cerca di rendere possibile la formazione di uno stabile governo diverso da quello attuale.

Essenziale, per noi, è che per i problemi di politica estera vi sia un orientamento tale che favorisca la distensione internazionale: essenziale, è, nella politica economica, la realizzazione di alcune delle misure e riforme che consideriamo di vitale importanza per limitare e troncare l'attuale strapotere dei grandi monopoli capitalistici e favorire il progresso sociale; essenziale, è, nel campo della politica interna, il rispetto scrupoloso delle norme costituzionali.

Questo non è però ancora problema di oggi; perché diventi attuale è

necessario intanto che tutta la nostra azione politica assuma un più grande rilievo nel contatto molteplice con esponenti di gruppi sociali e politici, sia da noi lontani o alcuni dei quali ancora a noi ostili, ma spinti, dalla situazione stessa, a cercare il modo di uscire dalla pesante situazione attuale.

La questione dell'unità tedesca e le menzogne della propaganda occidentale

Un tema che nella preparazione del congresso dobbiamo trattare con attenzione è quello dell'efficacia, della continuità e del successo della nostra lotta per un nuovo politica estera, per la distensione internazionale, per il disarmo atomico e per la pace. Dal successo di questa lotta dipendono infatti molti degli sviluppi sia della nostra politica in generale che della stessa situazione interna. Oggi la situazione internazionale è in una situazione, fatta di gravi pericoli. E' vero che si sta conducendo una trattativa alla Conferenza che voi sapete, ma, nel corso della trattativa quello che finora è chiaramente venuto alla luce è la coartazione della parte occidentale, sostenuta pienamente dal nostro governo. Essa consiste, in sostanza, nel richiedere, come condizione per un avvicinamento alla parte orientale, che venga liquidata la Repubblica democratica tedesca. Questa condizione è assolutamente fuori della realtà. Ma il fatto che si insista in essa, come richiede il cancelliere Adenauer e le altre forze europee più reazionarie, può portare a una rottura delle trattative attuali, il che vorrebbe dire la creazione di una situazione molto grave, la ripresa in pieno e acutizzazione della guerra fredda e quindi prospettive tutt'altro che serene.

In questo campo dobbiamo riconoscere una debolezza della nostra politica e una responsabilità, quindi, sia del partito che della nostra stampa. Io mi sono meravigliato nel vedere che uno dei propagandisti ufficiali della politica atlantica, che scrive su un giornale di Torino, possa esporre liberamente e in forma aggressiva e astiosa, a proposito delle questioni tedesche, tesi che sono assolutamente il contrario della verità e che possono essere smentite con una semplice documentazione. Per esempio, la tesi che sia stata la parte orientale a volere la rottura in due della Germania, mentre questo è stato obiettivo e opera della parte occidentale, e così via. Noi non siamo ancora riusciti a imporre e rendere popolari nei quadri politici e nelle masse gli argomenti della verità e cioè, in questo caso, che la Repubblica democratica tedesca è sorta dopo che era sorta la Repubblica federale, che le proposte della parte sovietica sono sempre state quelle di giungere a un avvicinamento delle due parti, continuando ad esserle anche adesso, mentre le proposte della parte occidentale tendono solo a distruggere ciò che nella Repubblica democratica tedesca oggi è stato realizzato di progresso economico, politico e sociale.

Il pericolo dello scetticismo sulla prospettiva della situazione internazionale

D'altra parte, assai pericoloso un certo scetticismo che oggi si diffonde nelle masse popolari a proposito di quella che potrebbe essere, domani, la prospettiva di una situazione internazionale in cui riprendessero a svolgersi i motivi della guerra fredda. Vi è la tendenza a considerare il punto di arrivo più tragico, cioè lo scoppio di un nuovo conflitto, come cosa impossibile, cosa che non si possa realizzare. Ricordiamo che anche altre volte questo errore di giudizio è stato compiuto. Alla vigilia del 1914, per esempio, ebbe una enorme diffusione, nel movimento socialista internazionale — in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania — un piccolo opuscolo intitolato *La grande illusione*, in cui si dimostrava, sulla base di una argomentazione economica e anche tecnica approfondita, che ormai la guerra era assolutamente inevitabile. La guerra scoppiò mentre il libro aveva toccato il culmine del successo.

Mi pare che un certo scetticismo di questa natura esiste oggi in una parte per lo meno — ma

in una parte non indifferente — dell'opinione pubblica e delle masse popolari; e noi dobbiamo lottare contro di esso.

Ma, per quanto avviene, però, che gli sviluppi della politica occidentale, il modo come si è giunti al riarmo della Germania, la tracotanza con la quale si muovono i dirigenti della Repubblica federale tedesca e il terrificante armamento atomico che ci viene imposto stanno convincendo non pochi uomini politici, i quali nel passato presero posizione in difesa del sistema atlantico, che si sono sbagliati, che la politica atlantica non è quello strumento di pace cui essi avevano pensato, ma che è strumento di acutizzazione dei rapporti internazionali e di preparazione di nuovi conflitti. Anche in questo campo, quindi, le condizioni di un lavoro più efficace esistono. La mia opinione è che se vogliamo riuscire a condurre in questo campo un'azione più efficace, dobbiamo stabilire un più stretto rapporto tra la nostra lotta per la pace e l'azione e la lotta che conduciamo per una nuova linea di sviluppo economico e per respingere i tentativi di una generazione reazionaria del regime democristiano. Questi diversi obiettivi sono legati in modo inscindibile. Questo legame deve però, essere posto meglio in evidenza. Quanto più lo poniamo in evidenza, tanto più la nostra lotta per la pace potrà avere successo.

Il XXI Congresso del PCUS e i grandi successi del mondo socialista

Nel momento poi in cui il mondo occidentale è così tormentato e sconvolto nelle sue strutture economiche e politiche, noi dobbiamo riuscire a presentare alle masse popolari il quadro degli sviluppi del mondo socialista diretto dai comunisti, quale si è andato evolvendo negli ultimi anni. Vi è una opinione pubblica che si dice democratica la quale aveva concentrato l'attenzione sui problemi posti dal XXI Congresso. Oggi che questi problemi sono stati per la maggior parte risolti e risolti bene, oggi che il XXI ha segnato quella tappa di avanzata che voi tutti sapete, di queste cose preferiscono non occuparsi più. E' evidente che non vi era, in molti, un interesse obiettivo, non vi era che la ricerca di argomenti per la lotta contro di noi. Ma questo non ci deve scoraggiare, al contrario. I fatti sono fatti e i fatti sono quelli che convincono le grandi masse umane. Oggi sia nel campo dell'economia che nel campo dei rapporti politici, una contrapposizione di ciò che avviene nel mondo socialista e nel mondo occidentale, e particolarmente nell'Europa continentale, è profondamente istruttiva. E non alludo soltanto ai progressi economici segnalati e previsti dal XXI, alle prospettive grandiose che questo congresso ha aperto alla società sovietica; alludo al fatto fondamentale che soltanto nei paesi socialisti che noi dirigiamo si presenta oggi una prospettiva di sviluppo sociale, cioè di miglioramento del progresso dei rapporti sociali. In tutta l'Europa occidentale la libertà democratica hanno subito e subiscono una profonda crisi. Si pensi a ciò che è avvenuto in Francia; si pensi alle caratteristiche del regime di Adenauer; si guardi alla situazione che esiste nella Spagna, nel Portogallo, nella Grecia e in altri dei cosiddetti paesi atlantici. Ma luogo in tutto il mondo capitalistico un aperto processo di involuzione antidemocratica e reazionaria; e questo avviene proprio nel momento in cui i paesi socialisti hanno superato le difficoltà manifestatesi fra il '55 e il '57 e danno l'esempio di una nuova avanzata sul terreno della democrazia. Non vi è nessun paese dove i temi della situazione economica, della produzione industriale, della produzione agricola, siano discussi dalle masse lavoratrici con quell'ampiezza con cui sono stati discussi nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti nel corso degli ultimi anni. La evoluzione economica e politica di questi paesi pone in rilievo, infine, negli ultimi tre anni, quello che noi avevamo affermato al nostro Congresso come una necessità: una evidente differenziazione a se-

conda delle condizioni oggettive e delle tradizioni delle singole nazioni, per cui è diverso lo sviluppo che ha luogo in Polonia da quello che ha luogo nella Cecoslovacchia, quello che ha luogo nella Cina da quello che ha luogo nell'Unione Sovietica e così via. I partiti comunisti e operai hanno rafforzato la loro unità con la dichiarazione del '57 che voi conoscete. Essi hanno però anche, al XXI Congresso, affermato solennemente, ritoccano in questo punto il testo di quella dichiarazione, la loro autonomia, la loro piena indipendenza nel giudizio della situazione che sta davanti a loro e nella scelta della via che debbono seguire per avanzare verso il socialismo.

Quel che occorre nell'Europa occidentale è che tra le forze di sinistra si arrivi a un maggior grado di comprensione e di collaborazione unitaria

Noi sappiamo benissimo che lo sviluppo che ha luogo oggi in questo vasto campo dei paesi socialisti diretti dai comunisti, è determinato da un passato e da condizioni molto diverse da quelle che ci stanno di fronte qui nella Europa occidentale. Ma il progresso del socialismo nel mondo ci è di stimolo a scoprire e risolvere le questioni che si pongono nell'attuale fase di sviluppo dei nostri paesi, con una ricerca autonoma e nel campo delle rivendicazioni partitiche e generali, sia nel campo della mobilitazione di forze che è indispensabile per realizzarle. Ciò che noi sentiamo soprattutto essere oggi necessario nell'Europa occidentale è che si creino tra le forze di sinistra oggi esistenti, un maggior grado di comprensione, una maggiore intesa, una maggiore possibilità di collaborazione unitaria. Non è senza un significato che oggi, in tutta l'Europa occidentale non vi sia nessun gruppo di sinistra che partecipi al governo o sia in qualche modo vicino al governo. Eppure esistono masse operaie, masse contadine e di ceto medio, urbano, esistono gruppi di intellettuali i quali soffrono, guardano con preoccupazione agli sviluppi della situazione e cercano una via di uscita. La nostra intesa è che questa via di uscita non potrà essere trovata se non vi sarà un accostamento unitario tra le forze che si muovono nella stessa direzione, cioè cercando di battere le vie del progresso politico e sociale, di riforme e restaurazione delle istituzioni democratiche, di trasformazione delle strutture economiche del mondo.

Io incomincio la mia esposizione sottolineando le favorevoli condizioni dello sviluppo del partito dal XVIII Congresso ad oggi. Non vorrei, però, che ne venisse derivato un ottimismo facile, che non consentisse la indispensabile critica e autocritica. Le questioni del partito, della sua consistenza, della sua vita democratica e del suo lavoro dovranno invece essere affrontate con grande spirito critico, tanto più quanto più sentiamo che ci pongono, oggi, compiti di più grande responsabilità. La partecipazione di tutto il partito a questo esame critico è la principale forma di vita democratica, di cui abbiamo bisogno per superare i nostri difetti e i nostri errori. Noi dobbiamo avere il cuore di dare giudizi severi, quando essi siano accompagnati da un forte spirito di partito, che spinga il maggior numero di compagni a impegnarsi sempre più e meglio nel lavoro.

Al XVIII Congresso abbiamo parlato di rafforzamento e rinnovamento e questa formula conserva tutta la sua validità. Bisogna stare attenti, però, a non contrapporre in astratto l'una cosa all'altra, perché, anzi, esse sono così strettamente collegate da formare una sola. Ci si rafforza nella misura in cui, meglio assimilando la nostra linea politica, si rinnovano i metodi di lavoro, si precisano i nuovi obiettivi della lotta, si dispongono i quadri in un modo che corrisponda a questi metodi e a questi obiettivi. Errato è considerare il rinnovamento esclusivamente come un problema di rotazione dei dirigenti; altrettanto vero è, però, che anche i mutamenti di persona sono spesso indispensabili per combattere le deformazioni burocratiche, per poter affrontare e risolvere nuovi problemi, per riannunziare la via sbagliata del caso, delle cellule, delle federazioni, per rendere migliore il legame quotidiano con le masse e tutto il nostro lavoro. Buon dirigente è colui che sa non fare ostacolo a questo processo, anzi orientarlo e dirigerlo egli stesso. E' ciò che gli organi dirigenti eletti dal XVIII Congresso si sono del resto sforzati di fare, non rinunciando, però, alla necessaria prudenza quando ciò era necessario.

Ma vi sono molti altri punti essenziali, sui quali, nella critica del partito, occorre concentrare l'attenzione e che non potranno dare di essi che una indicazione sommaria e parziale.

E' riuscito il partito a mantenere e ad accrescere — nelle nuove condizioni di oggi — il suo carattere di partito di massa? Corrisponde a questo carattere l'aumento del movimento dei comunisti attivi, attivisti, oppure vi è da registrare, qui, una stagnazione che non consente un adeguato sviluppo di tutta l'organizzazione e di tutto il lavoro? Ha saputo essere politicamente attivo, con le sue iniziative, rispettando l'autonomia dei movimenti di massa, ma in pari tempo fornendo il necessario contributo al loro sviluppo?

E, scendendo a questioni di carattere specifico, è riuscito a superare le resistenze allo sviluppo del movimento femminile; è riuscito a comprendere che tra le masse giovanili esistono condizioni favorevoli alla nostra conquista, e a mettere a profitto queste condizioni; riesce ad avere una intensa e sana vita democratica?

Alla base di tutto deve stare l'esame critico del movimento del partito nel suo complesso e in tutte le sue parti, ha compreso, assimilato e applicato la linea politica tracciata dal XVIII Congresso.

Il partito si è senza dubbio mosso secondo questa linea e ha lavorato non solo al centro, ma alla periferia, per svilupparla. Potrei citare la lotta vittoriosa dei compagni siciliani per spezzare, nelle condizioni della loro Isola, il monopolio politico democristiano, oppure la lotta dei compagni sardi per il piano di rinascita della Sardegna, e altri esempi ancora. Gli elementi positivi non devono però impedirci di vedere che una comprensione, assimilazione e applicazione generale non vi è stata ancora.

Gli attacchi revisionisti portati in modo aperto, dall'interno del partito, nel suo complesso e in tutte le sue parti, ha compreso, assimilato e applicato la linea politica tracciata dal XVIII Congresso.

Il partito si è senza dubbio mosso secondo questa linea e ha lavorato non solo al centro, ma alla periferia, per svilupparla. Potrei citare la lotta vittoriosa dei compagni siciliani per spezzare, nelle condizioni della loro Isola, il monopolio politico democristiano, oppure la lotta dei compagni sardi per il piano di rinascita della Sardegna, e altri esempi ancora. Gli elementi positivi non devono però impedirci di vedere che una comprensione, assimilazione e applicazione generale non vi è stata ancora.

così coi fatti o coll'azione le stantie calunnie dell'anticomunismo. La scarsa preparazione ideologica e ancora più scarsa quella dei dirigenti della scarsa vita democratica. Ora, noi sappiamo che nel partito deve esistere una vita democratica intensa e continua. E' una necessità assoluta del nostro sviluppo, è una necessità perché si accrescano le capacità di proletariano di contatto con le masse lavoratrici di tutte le categorie, di elaborazione e attuazione di giuste iniziative politiche.

Il partito, nella massa dei suoi iscritti, non ha forse ancora sufficiente conoscenza della parte che a noi spetta nella vita politica e sociale? Non conosciamo in tutti i suoi momenti la via che abbiamo percorsa. Sarà dunque necessario, oltre a ciò che già si è fatto, affrontare in forme più efficaci lo studio della storia del partito, come parte integrante della storia del movimento operaio internazionale e nazionale, e della storia d'Italia, evitando le forme ideologiche di pura esaltazione di ciò che abbiamo fatto, perché ciò che abbiamo fatto è sempre stato il momento di un travaglio e di una lotta cui partecipavano tutte le forze nazionali.

Con attenzione dovrà essere esaminato ciò che è da farsi per dare maggiore slancio e miglior presa alla nostra attività nel campo della cultura, degli studi,

della scuola. Iniziative nostre notevoli vi sono state e danno frutto. Forse, però, non tutto il partito è consapevole di quanto sia grave la crisi che attraversa il mondo culturale italiano. Finita l'egemonia idealistica — e noi siamo stati uno dei fattori attivi della sua fine — le migliori tradizioni culturali italiane sono ora esposte all'attacco aperto e alle insidie del clericalismo, non alieno dall'utilizzare per i suoi scopi posizioni ideologiche e dottrine della più varia provenienza, che tutte però tendono a rendere impossibile una unitaria concezione razionale e laica del mondo, della storia, dell'avvenire dell'umanità. Si crea, in questa condizione, una confusa situazione di contrasto e lotta su diversi fronti, nella quale, per muoversi con efficacia e progredire, non basta l'affermazione e ripetizione astratta dei principi del marxismo, ma bisogna saper mantenere il contatto con tutti gli aspetti del moderno mondo culturale, essendo la comprensione di essi condizione essenziale per l'efficacia della nostra lotta ideale. La mia impressione è che i nostri sforzi in questo campo non sono ancora ben coordinati né sufficienti allo scopo. Il marxista conseguente può diventare oggi il vero maestro del mondo moderno, perché nella crisi di questo mondo vi è una generazione intera che è

disposta ad accogliere e attendere quella guida che solo il marxismo le può dare. Anche il modo come il partito è stato diretto e verrà considerato criticamente.

L'VIII Congresso decise una innovazione profonda dei nostri organi dirigenti, creando accanto al C.C., la C.C.C. con i compiti che voi sapete. Direzione del partito e Presidenza della C.C.C. hanno discusso, in questi giorni, se questa innovazione è stata giusta e opportuna e se positivi sono stati i risultati di essa. La risposta è stata affermativa, quantunque si riconosca che l'attuazione di questo sistema non è stata priva di difficoltà, incertezze ed anche errori, che hanno richiesto di essere corretti. Sia chiamato tutto il partito a pronunciarsi sulla questione.

Per ciò che si riferisce alla struttura della Direzione e della Segreteria e altri organismi centrali vi è un'ampia esperienza da sottoporre ad esame e giudicare, ricavandone le necessarie conseguenze e introducendo quelle correzioni che risulteranno necessarie.

Praticamente, al Congresso dovranno essere presentati una relazione scritta del Comitato centrale sulla sua attività, una relazione scritta della Commissione centrale di controllo, delle « tesi » sulla situazione economica e politica del Paese e sui com-

piuti del partito, ed, eventualmente, delle proposte relative a questioni di organizzazione, che risulti necessario affrontare e risolvere in modo nuovo. Questi documenti dovranno essere preparati da commissioni elettive da questo Comitato centrale e, rispettivamente, dalla Commissione centrale di controllo; dovranno essere presentati a una nuova riunione plenaria, che potrà aver luogo verso la fine di settembre e quindi posti in discussione in tutto il partito. Spetterà al C.C. del mese di settembre, credo, fissare in modo preciso l'ordine del giorno del Congresso che, naturalmente, comprenderà anche l'elezione dei nuovi organi dirigenti nazionali. Qualora la commissione che già è stata formata per lo studio della storia del partito abbia già compiuto un utile lavoro, il Congresso stesso potrà sentire, su questo argomento, un rapporto informativo.

Compagni, ho terminato. Il mio augurio è che questa sessione del C.C. dia un primo valido contributo alla preparazione di un Congresso, che sia effettivamente il Congresso di una nuova avanzata del nostro partito e della nostra politica.

La relazione di Togliatti, ascoltata sempre con grande attenzione dall'assemblea, è stata salutata alla fine da un prolungato e caldo applauso.

I primi interventi nella discussione

Nel pomeriggio è incominciata la discussione della relazione di Togliatti. Il compagno Alicata, che presiede, ha dato la parola al primo oratore, il compagno Cicalini.

CICALINI

Egli si sofferma in un'analisi dei cambiamenti avvenuti nella composizione della classe operaia italiana. Una rilevazione statistica dice che dei 5.221.000 operai occupati nell'industria alla fine del 1958, il 48,6 per cento avevano una età fino a 30 anni, il 39 per cento dai 31 ai 50 anni, il 12,4 per cento dai 51 anni in poi. Ciò significa che una grande parte degli operai oggi occupati non ha avuto alcuna esperienza delle battaglie condotte dalla classe operaia durante il fascismo, per la sua caduta, nella Resistenza, subito dopo la Liberazione; una parte notevole è entrata in fabbrica anche dopo il 1953, quando ancora non si era fatto il prepotere padronale, ed è stata assunta con i sistemi della discriminazione.

Come si comportano le nuove leve operaie? Alle grandi lotte in corso esse partecipano con slancio, ma mostrano piuttosto refrattari a organizzarsi nei sindacati e nei partiti operai, i quali ne risultano indeboliti organizzativamente e subiscono un processo di invecchiamento. E' necessario allora che tutto il partito, dalle Federazioni alle sezioni e alle cellule, si impegni in una vasta azione di conquista politica, ideologica e organizzativa delle nuove generazioni operaie. Anche i sindacati, sulla base delle condizioni create dalle vaste lotte in corso, dovrebbero condurre una ampia campagna che sottintenda la necessità di rafforzare le organizzazioni di classe dei lavoratori.

Per quanto riguarda il partito, la conquista della gioventù operaia può avvenire anche mediante una più larga diffusione degli ideali del socialismo. Cicalini esprime l'opinione che si renderebbe forse necessario creare una commissione o sottocommissione per la propaganda ideologica, al centro e nelle Federazioni.

SPANNO

Il compagno Velio Spanno si richiama all'attuale situazione internazionale, che presenta acuti motivi di contrasto e anche pericoli, per sottolineare la necessità di una più intensa lotta per la distensione e la pace. Ma su quale terreno è possibile la sua più larga estensione? Negli ultimi mesi, in Italia, la lotta contro l'installazione delle basi di missili atomici ha avuto una certa larghezza; ricordiamo, in proposito, la coincidenza delle nostre posizioni con quelle del PSI. L'intervento di alcune personalità indipendenti, del radicale Villabruna, il recente convegno di Genova.

Ma su un piano più ampio, nell'Europa occidentale, si presentano altri motivi di convergenza e azio-

ne comune. Così, ad esempio, con alcune forze che pure hanno sostenuto o ancora sostengono il Patto atlantico, ma che rifiutano la loro adesione alle posizioni più ultranaziste o a certe conseguenze dell'atlantismo. E lo stesso si dice per quanto riguarda la lotta contro il riarmo tedesco. Soprattutto, però, convergenze si possono realizzare sulla questione delle zone di « disimpegno » atomico e militare e sulle questioni generali della coesistenza in relazione ai problemi dello sviluppo economico di ciascuna paese.

La consapevolezza delle grandi prospettive di progresso economico che la distensione aprirebbe a ogni paese comincia ormai a penetrare largamente nell'opinione pubblica dell'Europa occidentale. Ma non basta legare meccanicamente e propagandisticamente questi due aspetti; bisogna che alle stesse lotte sociali venga data in maniera chiara una prospettiva più ampia, anche come lotta per la distensione e la pace.

Sotto questo punto di vista non si può essere soddisfatti dell'attuale situazione, che si manifesta in una inadeguata mobilitazione del nostro partito e delle altre forze della pace e in una limitata risonanza delle iniziative del movimento della pace. Vi è chi chiede se il comitato della pace è uno strumento ancora valido. Occorre su questo punto essere chiari e affermare la sua validità, anche se esso non deve forse essere considerato come l'unico centro dell'elaborazione delle forze di pace (ma certo rimane valido come elemento essenziale per più larghe convergenze).

Spanno conclude ricordando come nella socialdemocrazia europea prenda sempre più piede l'idea della necessità del contatto con il mondo socialista. Si assiste a un processo di logoramento dell'anticomunismo e se al recente Congresso dell'Internazionale socialdemocratica sono risonate le consuete dichiarazioni anticomuniste, tuttavia sono state anche assunte alcune posizioni positive, sulle quali si può discutere e che offrono un terreno di azione comune per la distensione e la pace.

REICHLIN

Il compagno Reichlin sottolinea l'importanza del periodo trascorso tra l'VIII e il prossimo Congresso del partito, periodo nel quale si è avuta la piena conferma della giustizia della nostra politica e della nostra prospettiva, soprattutto per il modo come siamo riusciti a battere il fanatismo, opponendo al suo riformismo strumentale una piattaforma di lotta democratica contro i monopoli, per una riforma delle strutture della società.

Nella situazione di oggi, due elementi soprattutto emergono: da una parte la crescente difficoltà della DC ad assolvere alla sua funzione di cemento del blocco conservatore, dal-

l'altra parte il tentativo dei gruppi monopolistici, i quali già esercitano il predominio sulla vita economica, di impossessarsi di tutte le leve del potere politico.

Vi è qui un rapporto tra economia e politica che deve essere messo in rilievo con la massima chiarezza. Togliatti ha posto la questione se dallo sviluppo del capitalismo in Italia, cioè dalla spinta del grande capitale monopolistico a una estrema concentrazione, non venga una scaturita alla nostra tesi fondamentale sulla possibilità di combinare vittoriosamente la lotta delle masse alla nostra azione politica di alleanze per imporre fin da oggi una riforma in senso democratica della società italiana. Ma Togliatti ha dato, anche una risposta chiara, quando ha indicato la possibilità e la necessità di proporre e affermare una linea di sviluppo economico democratico, non per una prospettiva lontana, ma per oggi e domani. Questa linea non è realizzabile da un solo partito, ma presuppone un determinato sistema di alleanze politiche e sociali.

In questo senso, l'esperienza siciliana è esemplare. Qui infatti è venuto pienamente alla luce il rapporto diretto, concreto tra lotta per la democrazia e lotta per la riforma e contro i monopoli, è apparso evidente il contenuto economico dell'autonomia, istituto essenziale della democrazia siciliana. E qui sta anche la risposta alla questione posta nella relazione, in quella che sempre più si apre tra l'esistenza di una determinata struttura democratica e la spinta oggettiva dei grandi monopoli a controllare in modo diretto e assoluto le leve del potere. E in questo contrasto è la convulsa della nostra politica, che segnala la soluzione di una prospettiva di classe.

Da questa visione deriva però la necessità di superare ogni schematicismo e ogni residuo di strumentalismo nella considerazione delle convergenze e delle alleanze, dove si nota ancora, talvolta, una non giusta separazione fra l'aspetto economico e l'aspetto politico.

Reichlin ha concluso sottolineando che, in questa situazione, si accresce l'importanza del giornale del partito, della sua funzione insostituibile di orientamento di informazione e organizzazione; ciò rafforza, al tempo stesso, la nostra consapevolezza della necessità di un passo avanti deciso per il miglioramento del giornale.

SCHIAPPARELLI

Il compagno Schiapparelli rileva la permanenza di una non sufficiente chiarezza sulla necessità del carattere di massa del nostro partito. Essa è conseguenza di una incomprendenza, che rimane in alcune zone del partito, della linea politica dell'VIII Congresso poiché non si avverte che il rafforzamento del carattere

di massa del partito è condizione essenziale per avanzare sulla via italiana al socialismo. Dove manca questa giusta visione politica generale, si cade in una sorta di praticismo politico, che spesso si trasforma in una rinuncia a utilizzare le possibilità di rafforzare il partito, di reclutare nuove forze, di estendere la sua influenza.

Schiapparelli afferma quindi che tutte le nostre organizzazioni e i militanti devono porsi il compito di un lavoro permanente di proselitismo.

LAMA

Il compagno Lama sottolinea la grande importanza dell'attuale momento sindacale, non solo per l'ampiezza delle lotte in corso, ma per il carattere stesso di alcune rivendicazioni avanzate dai sindacati, che tendono a restituire un più pieno potere contrattuale ai lavoratori. Forse non tutto il partito ha avvertito il significato e il valore delle lotte attuali. Al carattere di quelle rivendicazioni è, invece, essenzialmente da attribuire il grande sviluppo unitario del movimento. Continua in una rinascita di giovani operai sono scesi per la prima volta, in questi mesi, in sciopero; si tratta di una esperienza decisiva per loro, sulla quale è possibile innestare una grande iniziativa per la conquista di molti giovani operai alla nostra politica, alla organizzazione sindacale unitaria.

Bisogna sottolineare, inoltre, che molti operai ormai sono consapevoli del significato anche politico della loro lotta: tutti hanno visto infatti che il governo è d'accordo con i padroni e non solo per l'intervento della polizia contro gli scioperanti, ma anche perché lo stesso sviluppo della lotta ha contribuito a un elevamento della coscienza di classe.

Attorno ai lavoratori e alle loro rivendicazioni si sono anche realizzate concretamente iniziative di informazione e di informazione con commercianti e artigiani, che vedono intanto nel successo di queste lotte (e quindi in un aumento del potere di acquisto degli operai) un effettivo allargamento del mercato interno.

Lama mette però in guardia dal pericolo che si determini, in zone del partito e dei sindacati, un ritorno a una visione — superata criticamente nel recente passato — delle lotte generali, nazionali, come unica linea di azione. Accanto ad esse, è necessario un passo più sviluppato della lotta nella azienda e in ogni settore, perché la stessa rivendicazione generale di riaffermazione del potere contrattuale dei lavoratori possa più largamente realizzarsi.

Sono intervenuti successivamente i compagni Pirastu, Sereni, Manzo, e Napolitano: pubblici-cheremo domani i resoconti dei loro interventi. La sessione del C.C. e della C.C.C. prosegue stamattina.